



27 gennaio 2009 - Ore 20.15

ANIMA

di Mario Vegetti

Nato a Milano nel 1937. Si è laureato all'Università di Pavia nel 1959 con una tesi su Tucidide (relatore Remo Cantoni). Dal 1967 è stato professore incaricato, dal 1975 fino all'ottobre 2005 professore ordinario di Storia della filosofia antica presso l'Università di Pavia (nel 1969 è stato professore incaricato della stessa disciplina all'Università di Milano). Per nove anni è stato Direttore del Dipartimento di Filosofia presso l'Università di Pavia. È attualmente professore emerito presso la stessa Università. È socio dell'Accademia napoletana di scienze morali e dell'Istituto Lombardo - Accademia di scienze e lettere.

Ha tradotto e commentato opere di Ippocrate e Galeno, e gli scritti biologici di Aristotele (nella collana dei Classici della scienza UTET diretta da L. Geymonat). Ha diretto un'opera collettiva in tre volumi dal titolo *Introduzione alle culture antiche* (Boringhieri, Torino, 1992²). Tra le sue opere più importanti vanno ricordate *Il coltello e lo stilo* (Il Saggiatore, Milano, 1996²), *Tra Edipo e Euclide* (Il Saggiatore, Milano, 1983), *L'etica degli antichi* (Laterza, Roma, 1996²), *Guida alla lettura della 'Repubblica' di Platone* (Laterza, Roma, 1999), *Quindici lezioni su Platone* (Einaudi, Torino 2003), *Dialoghi con gli antichi* (Accademia Verlag, Sankt Augustin 2007); traduzione e commento della *Repubblica* di Platone, 7 voll. (Bibliopolis, Napoli 1998-2007). Traduzione e introduzione alla stessa opera sono ora pubblicate presso la BUR, Milano 2007.

Sintesi orientativa

La tradizione del pensiero occidentale è stata attraversata da due opposte concezioni dell'anima. La prima concepisce l'anima come una sostanza separata e indipendente dal corpo; in questa prospettiva, l'anima-sostanza viene spesso considerata come immortale, e assume quindi rilevanti funzioni di tipo etico e religioso. La seconda concezione invece concepisce l'anima come l'insieme delle funzioni psichiche che appartengono a un corpo vivente, e si avvicina in questo senso piuttosto al concetto di "mente".

Entrambe queste concezioni hanno la loro origine nel pensiero greco. La prima (anima-sostanza immortale) viene elaborata in un percorso che va dal pitagorismo fino ad alcuni testi di Platone (il *Fedone* in primo luogo), e di qui transita nel neoplatonismo e nel cristianesimo, dove assume la sua definitiva configurazione etico-religiosa. Va però osservato che altri testi platonici (soprattutto la *Repubblica*) configurano invece l'immagine di un'anima scissa e conflittuale, rimasta senza efficacia nell'ambito della tradizione antica

e medievale, ma vigorosamente riattivata fra Otto e Novecento soprattutto dal pensiero di Freud.

La seconda concezione nasce invece con Aristotele, che concepisce l'anima come l'insieme delle funzioni vitali di un corpo, quindi destinata a condividere la mortalità del corpo stesso. Consolidata a livello scientifico da Galeno, la concezione aristotelica dell'anima avrebbe, durante il Rinascimento e l'epoca moderna, svolto un ruolo di alternativa radicale alla teoria dell'anima-sostanza, fino a trovare la sua affermazione nelle neuro-scienze contemporanee.

La conferenza tratterà, a partire da queste origini antiche, di due figure centrali nel pensiero moderno dell'anima, quella di Cartesio e quella di Kant. In conclusione, si tenterà di delineare la problematica epistemologica posta dal confronto attuale fra la psicoanalisi, il problema filosofico del rapporto mente-corpo e l'ambito delle neuro-scienze. L'interrogativo centrale è se sia possibile pensare, in prospettiva, a una riunificazione di questi punti di vista, che superi l'antica alternativa fra platonismo e aristotelismo, per dar luogo a una concezione antropologica critica e integrata allo stesso tempo.